di schiacciarci: se sarà necessario, braccianti e contadini uniti ai lavoratori dell'industria e dei trasporti paralizzeranno l'intero paese ».

Intanto, la vertenza agricola ha provocato alla Camera un nuovo passo di Di Vittorio e Santi, che ieri si sono incontrati con l'on. Storchi, presidente della commissione lavoro, per invitarlo a porre all'o.d.g. della seduta di domani della commissione l'esame delle proposte di legge di iniziativa parlamentare sullo aumento degli assegni familiari ai braccianti e sulle pensioni ai mezzadri. L'on. Storchi si è dichiarato in linea di massima favorevole riservandosi però di consultarsi con Vigorelli. Infine, si è avuta ieri notizia che la commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni dei lavoratori in agricoltura ha iniziato ieri i suoi lavori nel Ferrarese: certamente, l'inchiesta della commissione non potrà non contribuire a sensibilizzare ulteriormente il Parlamento sul complesso delle questioni che sono all'origine della lotta dei lavoratori della terra.

La dichiarazione di Tremolanti

In previsione del nuovo incontro di oggi al ministero del Lavoro il compagno Ledo Tremolanti, segretario della Federmezzadri, ci ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Le rivendicazioni avanzate unitariamente dai sindacati nell'interesse dei mezzadri e coloni riguardano, come è noto, il ripristino della pensione, l'aumento della quota dei prodotti spettante alla famiglia colonica, la soluzione di tutte le vertenze pendenti (contributi unificati, regalie, plus-valore ecc.) in modo da permettere la regolare chiusura dei conti colonici.

Durante la proclamazione dello sciopero dei braccianti nella Valle Padana sino alla sua sospensione in seguito all'intervento mediatore del governo, questi problemi sono apparsi su di un piano di minore urgenza nei confronti di quelli del patto monda, dell'aumento degli assegni familiari ai braccianti, del rinnovo dei contratti bracciantili.

Ci sembra che questo fosse inevitabile, almeno in un primo momento. Non perchè le rivendicazioni dei mezzadri siano state poste con minor forza o perchè i mezzadri non si siano battuti con slancio, chè anzi mai la loro azione ha raggiunto così rapidamente un alto grado di intensità, ma perchè i braccianti riescono, con lo sciopero, ad infliggere immediatamente gravi danni ai padroni, e perchè grande è l'emozione che nel paese, naturalmente, si determina di fronte alla lotta generosa e drammatica delle mondine, ai sacrifici che lo sciopero comporta per le centinaia di famiglie di braccianti e salariati della Valle Padana. Ma questo non può assolutamente significare che sarà ritardata di un solo giorno la soluzione dei problemi che interessano i mezzadri e coloni.

Bene hanno fatto le tre Confederazioni a precisare che la pace non tornerà nelle campagne finchè le rivendicazioni presentate per i braccianti ed i mezzadri non siano state accolte in giusta misura. La decisione e la compattezza con la quale i mezzadri intendono proseguire la lotta respingendo la bassa manovra diversiva degli agrari hanno precisamente questo significato. L'atteggiamento tenuto dalla Confagricoltura durante gli incontri della scorsa settimana da Vigorelli, ha legittimato pienamente le vive preoccupazioni espresse unitariamente dai lavoratori, e in particolare dai mezzadri, al momento nel quale si è avuta la sospensione dello sciopero sulla reale volontà degli agrari di trattare.

Per decisione unanime di tutti i sindacati i mezzadri hanno ora rafforzato la loro vigilanza. Lo stato di agitazione che si è acutizzato nelle campagne in questi ultimi giorni, ha maturato le condizioni nelle quali, se sarà necessario, colpi ben più duri potranno essere inflitti agli agrari.

Da più di otto anni i mezzadri e coloni attendono che sia resa giustizia ai loro diritti calpestati. Essi chiedono che il governo assuma impegni precisi innanzi tutto per il ripristino della pensione che, già riconosciuta alla categoria nel 1919 fu soppressa dal fascismo nel 1923; chiedono che gli agrari accettino di iniziare immediatamente le trattative sul riparto dei prodotti, al fine di garantire ai mezzadri una più giusta remunerazione del lavoro e dei capitali investiti nell'impresa mezzadrile e compensare i danni gravissimi causati dalle avversità atmosferiche; chiedono trattative per risolvere le vertenze pendenti, garantendo il rispetto della legge per il plus-calore sul bestiame a carne, l'abolizione di ogni regalia e della rivalsa sui contributi unificati (quest'ultimo problema può essere risolto con l'approvazione in Parlamento dei progetti di legge presentati da tempo).

La soluzione di questi problemi non può essere dilazionata ulteriormente. Su ciò i sindacati sono unanimi ».

La Commissione Economica Nazionale è convocata a Roma, presso la sede del Comitato Centrale, sabato 21 luglio 1956 alle ore 8,30 precise.

UN AMPIO DISCORSO DEL COMPAGNO ALICATA SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE

La riforma della scuola è una necessità per l'avvenire democratico della Nazione

Tre punti base: 1) scuola eguale per tutti, gratuita e obbligatoria fino ai 14 anni; 2) aumento della spesa per la P.I.; 3) scuola di Stato, libera dalle pressioni confessionali e padronali - La via per superare la crisi

Si è concluso ieri alla Camera il dibattito sul bilancio della pubblica istruzione, al quale hanno partecipato una trentina di oratori delle diverse parti politiche.

La discussione di questo bilancio si presenta particolarmente interessante per la larga risonanza che ha avuto, in tutti i partiti politici e nell'opinione pubblica, la lunga agitazione dei professori. Da questa considerazione ha preso lo spunto il compagno ALICATA per affrontare il problema della scuola italiana in un ampio discorso: l'agitazione degli insegnanti — ha rilevato — non ha solo il carattere di rivendicazione economica, poiché alla sua radice v'è l'esigenza di dire ormai una parola chiara su tutti i problemi essenziali.

La scuola italiana è in crisi; e la sua crisi va ricercata nelle sue strutture, nei suoi programmi, nei suoi ordinamenti non più al passo con lo sviluppo della società italiana e con le esigenze di una moderna cultura. Ed ecco il nodo dell'agitazione degli insegnanti: dobbiamo essere dei docenti o dei burocrati di basso rango? Oggi, dunque, ci si trova di fronte alla necessità di compiere una scelta: andare avanti per la vecchia via, anche se con qualche miglioramento, oppure muoversi verso una riforma radicale che appare imposta non solo dalla lettera e dallo spirito della Costituzione, ma dalla realtà delle cose? Non si può negare — ha proseguito Alicata — che il ministro Rossi ha mostrato di comprendere questa situazione, nella sua attività; però dobbiamo anche dire che, di fronte ai problemi della scuola egli si è comportato, poi, in modo confuso e contraddittorio: e questa è la via per peggiorare le cose. Egli ha avuto, è vero, una polemica con il Tesoro, ma poi le rivendicazioni dei professori non sono state accolte, e con l'annullamento in pratica della soluzione-ponte si è oggi ad un punto peggiore di prima; le trattenute, da lui disposte, esprimono una esplicita posizione negativa nei confronti delle esigenze del corpo insegnante. E ancora, il ministro ritiene che una riforma della scuola possa essere realizzata con misure parziali, nell'ambito di quella illusoria « riforma senza spese ».

La scuola del popolo

Quali i punti base, dai quali è necessario partire? Il primo — ha continuato il compagno Alicata — è che non può esservi riforma senza la garanzia che la scuola sia eguale per tutti, obbligatoria e gratuita almeno fino ai 14 anni; bisogna porre quindi le condizioni perchè questo principio non sia una vuota formula. Non dobbiamo creare una scuola per la classe dirigente ed una per il popolo: in uno Stato democratico avanzato, scuola del popolo deve essere tutta la scuola.

Secondo punto base deve essere la istituzione di un nuovo rapporto fra la spesa generale dello Stato e quella per la pubblica istruzione. Qui non solo ne va del destino della scuola, ma del destino di tutto il paese: mai avremo uno sviluppo rapido e solido nella ricerca tecnica e in quella scientifica, mai riusciremo a formare i quadri adatti agli sviluppi della produzione e al cammino della società italiana se non metteremo mano a questa questione.

Non è possibile tollerare che avvenga quanto auspicavano taluni nel recente Congresso di pedagogia di Padova, e cioè che la scuola debba essere aiutata in modo diretto dai capitalisti di casa nostra perchè venga messa sempre più al servizio dei loro interessi e della conservazione sociale. In quel congresso si affermò a tutte lettere, in una relazione introduttiva, la necessità dell'intervento della classe padronale, cui sarebbe stato dato in cambio il portare in primo piano negli insegnamenti i concetti di impresa, di risparmio, di proprietà privata ed una più nutrita rappresentanza in seno agli organismi direttivi della scuola.

Terzo punto base: la riaffermazione dei diritti dello Stato nell'educazione dei giovani, non solo per quanto si riferisce ai rapporti tra scuola privata e pubblica, ma anche nell'indirizzo vero e proprio. Sul primo tipo di rapporti noi chiediamo un ampio dibattito in proposito e l'accettazione della proposta avanzata da Concetto Marchesi per una inchiesta sullo insegnamento privato: se risultasse che le rivelazioni e i dati che sono stati portati a conoscenza della pubblica opinione da fonti non certo comuniste — tipico in proposito il convegno degli Amici del *Mondo* — sono veri, ne verrebbe coinvolta la responsabilità di tutti i ministri che si sono succeduti alla direzione della pubblica istruzione.

Il male è alle radici

Per quanto riguarda l'indirizzo, non si può disconoscere che la scuola è oggi sottoposta a due tipi di pressioni: quella confessionale e quella padronale. Come si può non rilevare — ha proseguito il compagno Alicata — che il male è alle radici? Come non dire ancora una volta che i programmi della scuola elementare dimostrano che si dà un'interpretazione non giusta, estensiva, all'art. 36 del Concordato, sul carattere « fondamentale » dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari?

SAVIO (d.c.): La maggioranza degli italiani è cattolica!

ALICATA: Lasciamo stare. Si ricordi che la nostra parte sostenne ed approvò anche l'articolo 7 della Costituzione. Ma questo non significa che l'articolo 36 del Concordato, e tutto il Concordato possa essere interpretato in contrasto con tutto lo spirito e tutte le altre norme della Costituzione repubblicana.

Del resto, nel settore della istruzione tecnica e professionale in maggior misura, la pressione padronale non è da meno, nell'impostazione dei programmi, negli ordinamenti, nelle norme. Ristabilire perciò la priorità dello Stato verso la scuola per la difesa dei suoi interessi generali, di tutti i cittadini. E in questo quadro, garantire una vera, profonda libertà al corpo insegnante. In questi punti è la base per una vera riforma, per una scuola democratica e moderna.

Da dove si deve partire per attuare principii del genere? Anche qui sono concordi la maggior parte degli studiosi e degli specialisti. Punto di partenza non può che essere la scuola dell'obbligo, che è già di 10 anni negli Stati Uniti e nell'Unione Sovietica; e in molti altri paesi civili (Francia, Inghilterra, Germania, Giappone) in corso di attuazione fino ai 16 anni. Nella nostra Costituzione si parla di obbligo allo studio fino a 14 anni. Si potrebbe arrivare oltre, ma si deve partire da questo principio.

Realizziamolo chiudendo la porta in faccia alla scuola « postelementare » la cui attuazione rappresenta un altro ostacolo per l'insegnamento d'obbligo. La scuola postelementare sarebbe in pratica un'altra scuola subalterna, che tradisce il principio fondamentale di eguaglianza, gratuità e obbligatorietà.

Perchè questo è il problema di sempre della società italiana, e lo rilevava Gramsci: una scuola, quella italiana, basata sulla discriminazione, sulla cristallizzazione delle classi e delle categorie sociali. Per spezzare questa tradizione deleteria noi dobbiamo creare una scuola unica, fondata su un corpo unico di insegnamenti, che soltanto nel suo secondo ciclo si possa differenziare attraverso l'opzione di alcune materie, ma senza che tale opzione precluda la strada ad alcun proseguimento degli studi. E questa potrebbe essere anche la via per superare in qualche modo lo scoglio della questione del latino. Contenuto di questa scuola deve essere la conoscenza del mondo naturale e sociale nel quale il ragazzo vive e lo studio delle esperienze storico - sociali precedenti concepito in modo da stimolare il suo impegno per la propria attuale esperienza. La scuola non aspetta palliativi, o misure parziali, ma un nuovo ordine che la metta al passo con la nostra epoca, con le esigenze di una cultura moderna. Noi pensiamo che questo sia possibile, convinti come siamo della possibilità che vada avanti nel Paese un grande movimento democratico, capace di risolvere i principali problemi di fondo del nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

Della scuola femminile si è invece occupata, successivamente, la compagna Anna GRASSO NICOLOSI: questi corsi devono essere ampliati e potenziati.

La seduta è stata caratterizzata da alcuni interessanti interventi di deputati democristiani: la on. SAVIO ha rilevato che, per risolvere la crisi della scuola italiana, i punti base dai quali bisogna partire sono due: la applicazione della Costituzione per quanto riguarda la obbligatorietà degli studi fino ai 14 anni e la lotta contro l'analfabetismo. Un altro, l'on. TRABUCCHI, ha sostenuto che, per fornire di fondi adeguati le nostre Università è necessario impostare un organico piano decennale, finanziato dallo Stato: i 15 miliardi attuali vanno aumentati a 50, almeno; e la differenza potrà essere stralciata dalle spese militari. Ancora: GALATI ha ricordato che per riforma di fondo non si intende sconvolgimento, ma attuazione della Costituzione: libertà di insegnamento, accessibilità per tutti alla scuola, obbligatorietà dell'istruzione fino ai 14 anni, agevolazioni ai bisognosi, ecc. Nel dibattito sono poi intervenuti molti altri oratori, tra cui i compagni socialisti TARGETTI e DELLA SETA. Oggi due sedute, alle 10 e alle 16.

Sereni e Grazia oratori a Massalombarda

Braccianti, mezzadri e coltivatori diretti, uniti a tutti gli altri lavoratori, parteciperanno il 24 luglio a Massalombarda, alla grande manifestazione popolare ove, nel nome di Ruggero Grieco, stimato combattente democratico, saranno dibattuti i problemi delle lotte contadine attualmente in corso. L'Alleanza nazionale dei contadini e la Confederterra nazionale hanno designato, quali oratori alla manifestazione di Massalombarda, il sen. Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza e l'on. Verenin Grazia, segretario nazionale della Lega nazionale delle cooperative.

INCHIESTA SULLE FF.SS. A « RIFORMA » GOVERNATIVA AVVENUTA

Mentre gli autotrasportatori elevano i profitti le Ferrovie dello Stato aumentano le tariffe

Che cosa si nasconde dietro il dilemma strada o rotaia? - L'Italia al quarto posto nella graduatoria degli incidenti stradali - Le proposte dei ferrovieri per una nuova politica dei trasporti

V

« La rotaia ha fatto il suo tempo, questa è l'ora della strada ». E' uno slogan nuovo, che sembra desunto dalla realtà del momento. Il traffico su rotaia è lento, costoso, macchinoso. Alla locomotiva si sono sostituiti l'automobile, i camion, i motoscooter, il pullman. Smantelliamo l'elefantesca organizzazione ferroviaria, manteniamo in vita soltanto le grandi linee delle FF. SS. e per il resto facciamo che il traffico si svolga nella strada, sulle ruote di gomma.

Un ragionamento che fila, almeno apparentemente. Lo on. Bima, benchè parlasse al Parlamento come relatore ministeriale, lo fece apertamente proprio. « Tirato per i capelli — confessò il parlamentare democristiano — devo riconoscere che le mie simpatie non vanno alla rotaia. Perché, dunque, difendo la strada? ».

Già, perché? Il compagno Graziadei si chiedeva in un suo articolo se l'attuale ministero dei Trasporti non fosse in realtà il ministero degli autotrasportatori. Le misure adottate in questi anni, mentre non si può dire che abbiano favorito le Ferrovie dello Stato, si sono risolte invece direttamente o indirettamente come un beneficio per le società di autotrasporti, dietro le quali si profilano i grossi interessi degli industriali della gomma e dell'automobile. Ecco che la teoria della rotaia superata dalla strada comincia a rendersi meno innocente, rivelando scopi e direttive che, guarda caso, coincidono perfettamente coi piani, tanto per fare un nome, della SITA, la società di autotrasporti controllata dalla FIAT.

Lo smantellamento delle ferrovie è un fenomeno sempre più ampio; la vettura ferroviaria diventa pullman, l'esercizio statale è sostituito da quello privato degli autotrasportatori

Che sia necessaria una riforma delle Ferrovie dello Stato, anzi di tutti i Trasporti, ne siamo perfettamente convinti. I primi interrogativi sorgono tuttavia sul come di questa riforma.

E' vero, e nessun vuol nasconderlo, che certe linee ferroviarie sono o inadeguate alle esigenze o deficitarie. Ne discende non tanto, come vorrebbe il ministero con la teoria del « taglio dei rami secchi », la necessità di eliminarle, quanto l'opportunità di adeguarle ai nuovi bisogni.

« Vi sono ancora dei sostenitori del ritorno agli esercizi privati, esistono e ci sono interessi che sperano ancora che l'esercizio di Stato non progredisca », sentenziava nel 1908 Giovanni Giolitti. Quegli stessi interessi, a distanza di mezzo secolo non hanno mai rinunziato alla speranza di allora, se nell'aprile scorso il compagno Graziadei poteva dire alla Camera: « Oggi, corazzati ed armati di tutte le armi, audaci ed aggressivi, i vedovi inconsolabili della privatizzazione delle ferrovie hanno deciso di passare a seconde nozze, sposando la causa della sostituzione dell'esercizio statale. Non si restituiscono cioè le ferrovie ai privati, ma si smantellano, e la vettura ferroviaria diventa pullman, la ruota di ferro si trasforma in ruota di gomma, l'esercizio statale è sostituito da quello privato.

Il problema del traffico

Il ministro Angelini, che in Parlamento nel chiedere l'approvazione del suo bilancio si mostrava allarmato per la catena di sciagure stradali e promettava provvedimenti per scongiurare questa scriteriata corsa alla morte, dimenticava però di essere la stessa persona che alla fine del 1955 aveva consentito l'aumento del carico degli autoveicoli, polemizzando non soltanto con le Sinistre, ma anche col ministro dei Lavori Pubblici il quale, giustamente, denunciava i gravi pericoli che sarebbero derivati alla viabilità dall'aumentato traffico, stante l'attuale limitatezza della sede stradale in rapporto alla carreggiata degli automezzi.

Per cui in Italia si dà questo controsenso: da una parte si vogliono smantellare le ferrovie e dall'altra si trascura di adeguare le strade all'aumentata intensità del traffico. E' qui una delle cause dei 5.000 morti all'anno che insanguinano le nostre strade. Una recente statistica ponera l'Italia al quarto posto, tra i Paesi di Europa, nella graduatoria degli incidenti stradali.

Malgrado queste cifre il ministero accederà alla richiesta del monopolio della gomma di aumentare il carico degli autoveicoli, compromettendo simultaneamente le finanze delle Ferrovie dello Stato e l'incolumità degli italiani. Si perchè, in fatto di trasporti la situazione odierna è tale per cui all'Azienda di Stato tende a restare la gestione più costosa ed i privati si schiumano il traffico più lucroso. Risultato: le società di autotrasporti aumentano i profitti e le FF.SS. aumentano.. le tariffe.

Si dice, da parte dei sostenitori dei buoni diritti della strada, che col taglio dei « rami secchi » (le linee ferroviarie in deficit) e la loro sostituzione con linee automobilistiche non si passerà necessariamente all'a concessione a favore dei privati; la stessa Azienda di Stato potrebbe gestire le nuove autolinee, nell'interesse di tutti. Ma è una menzogna. Nelle condizioni attuali le ferrovie non lo possono: lo impedisce l'accordo del 15 settembre 1953, vale a dire l'accordo ANAC-FF.SS., secondo il quale le Ferrovie dello Stato si impegnano ad affidare alle ditte private i servizi automobilistici sostitutivi. Pochi d'oro, dunque, alle grandi imprese degli autotrasporti, le quali possono nutrirsi abbondantemente all'appetitosa greppia (fino a quando, almeno, non verrà denunciato l'accordo del 1953).

Il piano dei ferrovieri

Con ciò siamo giunti alla conclusione. Si è visto come tutti i mali delle ferrovie derivino soltanto dalle antisociali interferenze di interessi privatistici e dal soffocamento della autonomia dell'Azienda di Stato. Con questa diagnosi, non è difficile prescrivere la cura capace di risanare l'ammalata e di soddisfare, ad un tempo, le esigenze della collettività. E', del resto, la ricetta suggerita dal V Congresso nazionale del Sindacato ferrovieri italiani per l'attuazione di una coraggiosa e chiara politica dei trasporti che salvaguardi il patrimonio di tutti e metta la Azienda di Stato a giorno coi tempi.

I punti principali possono essere così sintetizzati: ritorno ad un Consiglio d'amministrazione effettivamente deliberante e quindi sottratto alla presidenza del ministro, che deve invece essere il controllore dall'esterno; elezione, e non designazione dall'alto, dei rappresentanti del personale in seno al Consiglio; formulazione di bilanci realistici e non artificiosamente passivi (stroncando anche l'immoralità degli appalti e delle sovvenzioni). Nel settore spiccatamente tecnico: restituire all'Azienda l'efficienza di un'industria moderna dinamica, produttiva: ammodernamento e sviluppo della rete ferroviaria (elettrificazione, raddoppiamento di linee, incrementata adozione di automotrici, diesel compresi; coordinamento e non concorrenza tra strada e rotaia nel senso che il tronco principale resti alla ferrovia e le diramazioni capillari passino all'autotrasporto, eliminando però sempre la speculazione dei privati; costituzione del Consiglio superiore dei trasporti per imprimere un sano e nazionale indirizzo alla politica dei trasporti che subordini gli egoismi dei monopoli agli interessi della collettività.

GINO PAGLIARANI

FINE

Domani risponderà il governo sulle rivendicazioni dei ferrovieri

Nel corso di un colloquio avuto questa mattina col capo di Gabinetto del ministero dei trasporti, la segreteria nazionale del Sindacato ferrovieri italiani ha chiarito e precisato i motivi economici e normativi che sono alla base dell'agitazione dei lavoratori delle FF.SS. proclamata dalla recente sessione del Comitato direttivo.

Il capo di Gabinetto si è impegnato, a nome del ministro, di rimettere al Sindacato Ferrovieri Italiani, non oltre il giorno 18, il documento di risposta, con le decisioni sui punti oggetto della vertenza e cioè: nuovo stipendio in relazione alle nuove qualifiche e criteri di applicazione degli scatti di anzianità, come richiesto unitariamente da tutti i sindacati; entità del miglioramento delle competenze accessorie per il personale dei servizi impianti elettrici, lavoro, uffici collaudo e stazioni; rivalutazione dei compensi per il lavoro notturno.

In conseguenza di tale impegno, la segreteria nazionale ha convenuto di rinviare ogni decisione a dopo il ricevimento del documento ministeriale.

ANNUNCIO AL SENATO DEL MINISTRO CORTESE

Imminente concessione di permessi per le ricerche degli idrocarburi

Le tassazioni degli artigiani e dei piccoli commercianti

Il Senato ha ieri approvato a maggioranza il bilancio dell'Industria e commercio. Il dibattito è stato concluso dal ministro CORTESE, il quale ha dato un solo grosso annuncio: che, cioè, il governo intende sbloccare le ricerche degli idrocarburi, che erano state, come si ricorderà, arrestate in attesa dell'entrata in vigore della nuova legge, approvata appena qualche giorno fa dalla Camera. La nuova legge, infatti, deve essere ancora esaminata dal Senato, ciò che potrà avvenire soltanto fra qualche mese, dopo le vacanze estive, e quindi promulgata dal Capo dello Stato. Si tratta di un periodo troppo lungo — ha detto il ministro — per poter mantenere ancora bloccate le ricerche petrolifere. Il governo si propone dunque di concedere fin d'ora permessi di ricerca, disciplinandoli in base ai principi accolti dalla nuova legge e con riserva di modificazioni ulteriori, quando la legge sarà stata definitivamente approvata. Allo scopo, poi, di non far sigillare alcuni pozzi, verranno anche concesse autorizzazioni provvisorie ad estrarre quantitativi determinati di grezzo e per periodi di tempo determinati, rinviando le regolari concessioni in un secondo tempo, come già è stato fatto con l'ENI e con la Petrosud, che sono stati autorizzati ad estrarre non più di ventimila tonnellate di grezzo.

L'annuncio del ministro ha suscitato notevoli commenti e il dc. Carlo De LUVA si è alzato per chiedere alcuni chiarimenti al ministro, allo scopo di dissipare un eventuale equivoco: che, cioè, il governo si accingesse ad applicare una legge non ancora approvata dal Senato. L'onorevole CORTESE ha risposto che le concessioni di permessi di ricerca verranno fatte sulla base della vecchia legge del 1927, ma che ai concessionari verrà chiesta la totale accettazione delle norme contenute nella nuova legge. Comunque — ha concluso su questo punto il ministro — la stessa legge del 1927 concede al governo una larga facoltà discrezionale, di cui esso si servirà per porre condizioni che contemplino i criteri della nuova legge.

Per il resto, il discorso del Ministro Cortese è stato di non grande rilievo. Egli ha innanzitutto risposto agli oratori che erano intervenuti nel dibattito: anzitutto, in risposta al compagno Cappellini egli ha detto che le ricerche di giacimenti di zolfo in Romagna, nelle Marche e particolarmente nel territorio di Urbino hanno dato esito del tutto negativo, ad eccezione della zona di Perticara; al compagno Montagnani, che aveva sollevato il problema del monopolio dei concimi chimici e dei loro prezzi troppo alti, il ministro ha risposto annunciando che il CIP sta conducendo una vasta indagine, per accertare ex novo presso le fabbriche della Montecatini e di tutte le altre società produttrici, gli effettivi costi di produzione dei superfosfati e degli azotati; comunque, l'imminente intervento dell'ENI, con i nuovi impianti di Ravenna, potrà spiegare un'azione calmieratrice sui prezzi.

L'on. Cortese ha quindi affrontato altre numerose questioni.

Per l'artigianato: il ministro ha enunciato il proposito di introdurre un sistema cosiddetto « scalare » in campo tributario, cioè di agevolazioni graduali, che incoraggino gli artigiani ad ampliare e rammodernare le proprie aziende, senza il timore di perdere benefici ed esenzioni.

Per il piccolo commercio: il ministro si è dichiarato favorevole a una revisione dell'IGE e della Ricchezza mobile per le aziende personali e familiari e ha annunciato, per la ripresa dei lavori parlamentari, la presentazione di un disegno di legge che coordini e aggiorni le norme che regolano l'attività commerciale, attraverso una riforma ispirata alla tutela dell'interesse pubblico e nello stesso tempo dell'iniziativa privata, specie per quanto riguarda la disciplina delle licenze di commercio. Egli ha anche annunciato un provvedimento legislativo diretto a regolare il crescente fenomeno delle vendite rateali.

Iniziativa statale e monopoli: a questo proposito, il ministro ha fatto alcune affermazioni piuttosto generiche sulla iniziativa privata « fattore indispensabile della vita economica », ma che deve adeguarsi alla accettazione dei rischi e dei doveri della concorrenza, senza la quale non vi è economia di mercato. « Una economia che non presentasse altra alternativa se non quella fra monopolio privato e monopolio dello Stato — egli ha detto — avrebbe già perduto i caratteri e l'essenza di un'economia fondata sul libero gioco dell'iniziativa ». Quindi, se lo intervento statale deve essere soltanto di integrazione o di correzione, tuttavia l'iniziativa privata non deve credere di poter avere alle sue spalle « il pozzo senza fondo dell'Erario ».

Terminato il discorso del ministro, e dopo la discussione dei vari ordini del giorno (il ministro ha fra l'altro accolto come raccomandazione quello del compagno Roveda per lo sviluppo delle assunzioni, specie di giovani, nell'industria), il bilancio è stato approvato a maggioranza. Dopodiché, il Senato ha anche approvato due disegni di legge per la ratifica di accordi con la Jugoslavia e con la Francia.

Quest'inverno in Italia vaccinazione anti-polio

Pronto l'Istituto Sieroterapico Italiano di Napoli per la fabbricazione del vaccino Salk - L'Istituto superiore di sanità attrezzato per i complessi controlli

Il siero antipolio è già in stato avanzato di sperimentazione per poterne assicurare la produzione in massa anche in Italia. La notizia fu data mesi or sono dall'Istituto sieroterapico italiano di Napoli, che ora ha confermato di aver già tutto pronto per iniziare la fabbricazione; dal canto suo, l'Istituto superiore di sanità ha diramato un comunicato per rendere noto che, essendo limitato all'inverno il periodo utile per procedere alle vaccinazioni, esiste il tempo sufficiente per procedere ai controlli del vaccino preparato dall'Istituto napoletano e per dare il « via » sin dalla fine di quest'anno alla campagna di vaccinazione.

Nel fornire queste precisazioni, l'Istituto superiore di sanità ha informato che il controllo del vaccino, sia di produzione nazionale che estera, deve essere compiuto per legge sotto il suo controllo: l'Istituto ha da tempo i laboratori perfettamente attrezzati per eseguire controlli del genere.

D'altro canto la legge prescrive che le ditte produttrici debbono, prima di inviare il loro prodotto al controllo, documentarne l'attività con relazioni cliniche e con l'esito dei controlli dalla ditta stessa praticati. L'Istituto superiore di sanità dichiara peraltro che ancora nessuna ditta ha presentato tale documentazione, e annuncia che nel prossimo settembre si terrà un convegno internazionale per la standardizzazione dei metodi di controllo del vaccino antipoliomielitico: i massimi esperti mondiali in materia parteciperanno al convegno che si terrà sotto l'egida dell'Organizzazione mondiale di sanità e dell'Associazione internazionale delle società di microbiologia.

D'altro canto, l'Istituto sieroterapico italiano ha confermato che le sue ricerche sono compiute e che la formale istanza per la fabbricazione sta per essere avanzata. Il direttore dell'Istituto, professor Pontecorvo, assistito dal prof. D'Alessandro di Palermo, ha lavorato per tutti questi mesi a diretto contatto col prof. Salk, che è stato largo di consigli ai ricercatori italiani. Il processo di sperimentazione è molto complesso, e richiede minuziose analisi sulla « coltivazione » del virus con un procedimento estremamente complesso. Risulta infine che il prezzo si aggirerà sulle 4500 lire per fiala.

La notizia, dopo il recente e giustificato allarme per l'aumento dei casi registrati a Roma e altrove, è destinata senza dubbio a suscitare un grande interesse. Ciò che si attende, ora, è un intervento dell'alto commissario della Sanità in primo luogo per sbloccare qualsiasi ulteriore ritardo che non fosse motivato da ragioni strettamente scientifiche e sanitarie, e in secondo luogo per preparare un piano che possa porre a disposizione del maggior numero di italiani il vaccino.

Le Municipalizzate si ritirano dal CIP

La Confederazione delle aziende municipalizzate ha indirizzato al Presidente del Consiglio on. Segni, al Ministro dell'Industria, on. Cortese, e ai Ministri componenti la Giunta del Comitato interministeriale prezzi, una lettera con la quale richiama l'attenzione del Governo sullo studio di un nuovo sistema per la determinazione dei prezzi delle specialità medicinali — rinviando l'esame delle richieste di aumento in corso presso il CIP — e comunica di avere ritirato i propri rappresentanti dal comitato stesso.

Centinaia di milioni di danni per il maltempo nel Monferrato

Violento nubifragio con grandine su Venezia

Altre zone d'Italia sono state colpite dal maltempo. Un violento nubifragio, accompagnato da grandine, si è abbattuto ieri sera su Venezia provocando vasti allagamenti nei punti bassi della città. La grandine è caduta così fitta, che in parecchi punti ha formato strati di alcuni centimetri, dando l'impressione che fosse caduta la neve. La temperatura si è notevolmente abbassata. Lo spettacolo all'aperto, a teatro Verde nell'isola di San Giorgio, ha dovuto essere sospeso.

Anche nelle diverse province venete si sono avuti temporali di particolare violenza. A Pordenone, l'uragano ha colpito il territorio di Sequals, estendendosi anche in alcune località dello Spilimberghese. Gravi sono i danni alle colture.

La grandinata ha colpito anche i coltivati di Fiume Veneto, Zoppola e San Martino al Tagliamento.

Da un bilancio approssimativo dei gravi danni causati dai nubifragi dei giorni scorsi su vaste zone della provincia Astigiana, risulta che i danni sono ingentissimi. Secondo i tecnici, soltanto nella zona di Nizza Monferrato la grandine e il vento avrebbero causato distruzioni per diverse centinaia di milioni. In molti comuni i vigneti risultano devastati sino a un 70 per cento.

ERANO RIMASTI « INCRODATI » SULLA PARETE OVEST DEL PORDOI

Gli alpinisti austriaci ritrovati vivi sono stati tratti in salvo nottetempo

CANAZEI, 16. — Le prime attendibili notizie sugli alpinisti che si diceva ieri fossero precipitati dal Pordoi erano per fortuna inesatte. Si trattava di alpinisti rimasti « incrodati » e che sono stati poi tratti in salvo.

Dieci guide della Valle di Fassa hanno condotto a termine il difficile salvataggio. Due giovani alpinisti altoatesini — Carlo Keifi, di anni 26, studente universitario, e Giuseppe Webhofer, di anni 21, meccanico, ambedue da Chiusa d'Isarco — erano rimasti inchiodati sulla parete ovest del Sasso Pordoi (3050).

I due giovani alpinisti altoatesini avevano iniziato, nella mattinata di ieri la scalata al Sasso Pordoi, seguendo la via « Fedele - Bernard », una parete alta 800 metri che presenta difficoltà di quarto grado. A metà scalata i due giovani si sono accorti di non essere più in grado nè di salire nè di scendere.

Le segnalazioni fatte dai due pericolanti sono state raccolte dalla guida Vanno Moretti, che si trovava al rifugio Monti Pallidi. Questi ha raggiunto, in compagnia di due alpinisti germanici, il Keifi e il Webhofer, trovati stremati di forze. Ma anche i due alpinisti tedeschi sono stati colti da un improvviso collasso per cui la guida Moretti, ha avuto il suo daffare per assicurare alla roccia i pericolanti, che da due erano diventati quattro.

Finalmente verso le 22 le dieci guide della Val di Fassa richiamate dalle segnalazioni luminose fatte dalla guida Moretti, hanno raggiunto i due altoatesini e i due germanici traendoli a salvamento. Notevole l'impresa della guida alpina Fassana, Marino Micheluzzi, che di notte si è calato per 70 metri verso i pericolanti.

Guide alpine e alpinisti salvati sono giunti nelle prime ore di stamane a Canazei.